



L'Unità *due*



DOMENICA 5 APRILE 1998

Enti pubblici e autonomia negata: confronto fra Giuliano Amato e Alessandro Pizzorno per «Reset»

Come ridare neutralità alla Rai invasa dai partiti

Una idea che raramente germina nella testa di un politico - e si capisce anche perché - è quella che il miglior contributo che la politica stessa può offrire per sbrogliare una situazione, per risolvere un problema, favorire una soluzione è quella di levarsi di mezzo, di arretrare, togliersi, sgomberare, levare le tende. Si capisce, dicevo, che non è facile piantare questa idea nella testa dei leader politici italiani, perché una

fantasia di tutti. Di più si presta decisamente la Rai, che in un confronto con Giuliano Amato e con Alessandro Pizzorno che ho avuto per il mensile «Reset» e che sarà ora pubblicato sulla rivista a cura di Stefano Caviglia, è stata messa sul tavolo chirurgico per vedere se non possa diventare la cavia di un esperimento di «neutralizzazione integrale».

Per Amato più che le regole - che ci vogliono - al cuore della questione

ne c'è la qualità umana: «Il partito ha avuto il ruolo di sostituto dello Stato che gli ha consentito di penetrare nel vuoto: non si è trovato di fronte a un ceto amministrativo o tecnico che lo avrebbe costretto a scegliere al proprio interno per esercitare il suo potere di nomina». Il rimprovero più importante che si può fare alla sinistra è che ha impiegato un sacco di tempo a capire che lo Stato do-

AMATO
«I partiti hanno avuto il ruolo di sostituti dello Stato. È il momento di fare un passo indietro»

rebbe essere un piano sul quale si esercitano certe funzioni e sul quale non è legittimo occupare tutto lo spazio. «Forse non l'ha capito neppure ora», aggiunge l'ex presidente del Consiglio. La Banca d'Italia è di-

questa tradizione spiega perché tutt'ora nella discussione l'idea che talvolta si possa tentare una soluzione non politica, non partitica di un problema venga respinta, a destra come a sinistra, da una reazione risentita nel nome della «missione della politica» edella funzione del controllo democratico, per lo più parlamentare (vale a dire per quote di partito). Gli esempi? Si potrebbe parlare degli organismi di gestione della sanità, delle imprese pubbliche, di tante municipalizzate, ma non c'è dubbio che l'esempio più rotondo, che riassume la storia di questo problema è quello della Rai (e non per niente l'Iri ne è proprietaria).

Il tema della invasività della politica è stato toccato di recente dalla discussione tra Sabino Cassese e il ministro Franco Bassanini a proposito dei criteri di nomina dei direttori generali dei ministeri, ma il tema è forse troppo rarefatto per colpire la

ventata un fornitore eccezionale di classe dirigente, persino al di là del desiderabile, perché, sostiene Amato - noi ci arrampichiamo sugli specchi per formare attraverso le regole ciò che non abbiamo in natura». Se si vuole davvero trasformare una entità come la Rai in qualcosa di paragonabile, come talvolta si pretende, alla Banca d'Italia, che cosa si deve fare? La mossa chiave della neutralizzazione doveva e poteva essere fatta in passato, ma non la fece il Polo, quando Berlusconi vinse le elezioni e non l'ha fatta neanche l'Ulivo nel 1996: lasciare le cose come stavano, non revocare e non nominare. Ed ora che cosa si può fare? Si



Antonella Di Girolamo

Politica, fatti più in là



L'ex presidente dell'Antitrust Giuliano Amato

Master Photo

neutrale, o peggio ancora centrista, e si eleverebbe a valore il fatto di non avere preferenze politiche, il che è palesemente in contrasto con una concezione della democrazia che si alimenta del confronto politico tra

PIZZORNO
«È necessario distinguere fra rispondere a un'ideologia e partecipare alla gestione della cosa pubblica»

diversi. Qui viene in soccorso Pizzorno: se non possiamo pretendere, come in America, che si creda al miracolo per cui una carica pubblica produca una trasformazione negli individui che la occupano, possiamo almeno concettualmente distinguere tra «avere idee politiche» e «agire per quelle. Bisogna distinguere fra due cose diverse. Una cosa è avere una posizione politica di tipo ideologico generale, che può manifestarsi senza una partecipazione concreta, senza un'appartenenza a un partito. Diverso è invece agire concretamente per quell'idea politica, perché in quel caso uno entra in un partito e inizia una carriera politica». Non si tratta di rimuovere dalla vita di una persona candidabile ad incarichi che richiedono «neutralità» e «imparzialità» ogni predilezione per l'impegno politico. «È un problema di appartenenza a una rete di mutui appoggi. Abbiamo bisogno di uomini privi di «aderenze». Non privi di «preferenze».

G. B.

LE PROSPETTIVE

Dieci soluzioni possibili

Ecco il decalogo di «Reset»:

- 1) Per una egemonia senza posti. Il «potere di nomina» non è il punto più alto della politica e non coincide con il governo di un paese. Si può indirizzare senza nominare.
- 2) Troppi posti/troppi incompetenti. Riduci il territorio di occupazione della politica attraverso le nomine, così verrà allo scoperto il problema degli incompetenti.
- 3) Basta con l'argomento di Craxi. Non è vero che tutto quello che non è di nomina politica è una diminuzione della missione della politica.
- 4) Contro l'alibi dei poteri forti. Non è vero che tutto quello che non è «nomina politica» è il cavallo di Troia dei «poteri forti».
- 5) La visione conta. Una politica troppo impegnata nelle nomine non riflette sull'indirizzo generale da dare all'azione di governo (o di opposizione).
- 6) Ci sono alternative. Non è vero che non ci sono alternative: esistono terapie democratiche.
- 7) Togliere la maggioranza. Spesso la soluzione più brillante non consiste nel tutelare la minoranza, ma nel levare di mezzo sia la maggioranza che la minoranza.
- 8) Spoil system mito pericoloso.

La teoria dell'occupazione unipolare in luogo della lottizzazione è un errore di invasione della politica travestito da correttezza democratica maggioritaria.

9) Preferenze, non aderenze. Non è vero che far valere le ragioni di neutralità e imparzialità di certe responsabilità in enti pubblici significhi coltivare un ceto di professionisti della neutralità. Un incarico professionale, gestionale, amministrativo comporta una lealtà primaria verso il mandato, verso principi deontologici e verso i cittadini, non il coltivare preferenze politiche (Pizzorno).

10) Neutralizzare uno (la Rai) per educarne cento. Più di tanti discorsi varrebbe l'azione di un governo che facesse della Rai una struttura politicamente neutralizzata. La soppressione della commissione parlamentare di vigilanza sarebbe una conclusione «di scuola» per uno dei casi più tormentosi di invasione e lottizzazione della storia della repubblica.

I'U
Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

Ripescato lo scandaloso manuale di Abbie Hoffman, fondatore degli Yuppies

Vivere a sbafo: istruzioni per l'uso

STEFANIA SCATENI

«S TANCHI DI ASPETTARE che il mondo migliori, viviamo come se quel giorno fosse già qui». Se non l'avesse già pronunciata Tom Robbins, questa frase sarebbe stata il perfetto viatico di Abbie Hoffman. Strambo, eccentrico, hippie, psichedelico, estroverso attivista, creativo contro culturale, fondatore, insieme a Jerry Rubin, degli Yuppies (il «braccio politico degli hippies»), Hoffman è stato uno dei personaggi più estrosi e paradossali della controcultura americana degli anni Sessanta e Settanta. Organizzatore di clamorose azioni politiche (due esempi: si inventò un esorcismo contro la guerra

portando 50.000 persone intorno al Pentagono per farlo levitare con la meditazione, mise Lsd nei depositi di acqua potabile di Chicago durante un controcongresso democratico), teorico totale della libertà e della vita come divertimento, trasformava il disagio dei giovani di quegli anni in «teatro di strada». Fu il primo teorico politico a utilizzare il linguaggio dello spettacolo per creare le notizie. E una delle sue tante notizie «bomba» fu un libretto che Stampa Alternativa ha ripescato dall'oblio. Solo ora, dopo quasi trent'anni dalla sua pubblicazione negli Usa, e preso in Internet, ci arriva *Ruba questo libro* (Steal this

book), un manualetto di sopravvivenza metropolitana che nel '71 sollevò un vero e proprio scandalo. Il libro, una parodia degli americanissimi manuali «come fare a...» (in questo caso come fare per vivere decentemente a sbafo) venne respinto da trenta editori e quando venne pubblicato (dallo stesso Hoffman), i librai non vollero venderlo né i giornali recensirlo - e naturalmente vendette 250.000 copie. Cosa scriveva Abbie Hoffman di tanto sconveniente in quel libretto? Traduceva in consigli pratici la sua convinzione politica che tutti i servizi, in una società moderna,

dovessero essere gratuiti: da come telefonare gratis a come spostarsi senza sborsare un soldo, da come rimediare cibo a come rimediare droga, fino a come organizzare azioni di «guerriglia creativa» e a sopravvivere in clandestinità. Capirete voi. Ora quell'operazione sa di tenerezza e romanticismo. Ma, allora, no.

E non ha avuto vita facile, Abbie Hoffman. Ha vissuto molti anni in clandestinità, ha cambiato i connotati, è stato in prigione, e nel 1989, a 52 anni, si è tolto la vita. La sua rivoluzione non era decollata. Ma non per questo rivide mai le sue posizioni.

musica
I'U
In edicola il festival della canzone napoletana
Da Pino a Nino
Napule è, Campi flegrei, Stà musica, Nu jeans e na' maglietta. 18 imperdibili brani nel 3° CD.

Il canto di Napoli A SOLE 18.000 LIRE